

Sanitari non vaccinati nei reparti Covid ok di Ordine e sindacato: «Perché no?»

LEONI (CIMO): «GIUSTO RISPETTO PER CHI RISCHIA SEMPRE PER GLI ALTRI»
BERNINI (CGIL): «NESSUNA PREGIUDIZIALE SE LA VIA È PERCORRIBILE»

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE: «DECIDONO I DG MA IL CONTRATTO NON PREVEDE L'OBLIGO VACCINALE»

NEGLI OSPEDALI

VENEZIA Finora in Veneto, secondo le rilevazioni della struttura commissariale, si è vaccinato il 96,59% dei sanitari, categoria che nell'ultimo mese a livello nazionale ha patito 1.313 contagi. Stando ai conti degli uffici regionali, rimangono scoperte circa 4.000 posizioni, a cui le Ulss propongono adesso un'alternativa alla sospensione dal servizio e dallo stipendio: il trasferimento temporaneo nei reparti Covid. È la decisione annunciata dal direttore generale Luciano Flor ed è un'idea che non dispiace ai rappresentanti dei medici e del comparto: «Se la via è giuridicamente percorribile, perché no?».

IL LAVORO

Giovanni Leoni è il vicepresidente nazionale della Federazione degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, oltre che numero uno per la provincia di Venezia: «Apprezzo la proposta sensata ed educativa del direttore Flor», dice alludendo alle sue parole («Se proprio non intendono vaccinarsi, prospettiamo loro il trasferimento nei reparti Covid, dove non sono pericolosi per i pazienti già positivi»). Anche come leader del sindacato degli ospedalieri **Cimo Veneto**, Leoni condivide la soluzione: «Ci vuole del rispetto per chi lavora in quei reparti e rischia sempre per gli altri, adesso anche per quelli che non si sono vaccinati pur avendone la possibilità. C'è chi si fa interi turni di ore ed ore sempre con lo scafandro in una atmosfera drammatica ed in mezzo al virus. Se si può evitare tutto questo con i vaccini, perché no?».

Ivan Bernini è il segretario regionale della Fp Cgil: «Non ho pregiudiziali dal punto di vista sindacale. Se la Regione ha verificato che questo meccanismo è fattibile, anche sul piano giuridi-

co, è libera di procedere. Mi limito però ad osservare che bisogna fare i conti con alcuni problemi pratici, tipo il fatto che in Terapia intensiva non può essere mandato il personale senza esperienza, o che pure in area non critica l'arrivo dei non vaccinati presuppone lo scambio con i colleghi immunizzati e le possibili contrarietà di questi ultimi allo spostamento. Per fortuna i numeri complessivi del problema si sono ridotti, ma l'applicazione della legge rimane un grande caos. Il vero banco di prova sarà fra settembre e ottobre, con la reale ripresa dell'attività ordinaria e il recupero effettivo delle liste d'attesa, al momento ancora rallentati per consentire la fruizione delle ferie».

IL CONTRATTO

Ad esprimere maggiore cautela è semmai il governatore Luca Zaia. «Il datore di lavoro di medici e infermieri non è la Regione - premette - ma sono i direttori generali delle Ulss. Da inguaribile ottimista, io spero che chi non si è vaccinato, cambi idea. Dopodiché sono i dg a decidere le misure sulla loro gestione e immagino che cercheranno la soluzione migliore nel rispetto della libertà di ciascuno. Faccio però presente che questi dipendenti hanno in tasca un contratto di lavoro che non prevede l'obbligo vaccinale e questo non è irrilevante». Domanda di Zaia: «Ma le nuove assunzioni hanno già una previsione di obbligo vaccinale, o no? A me risulta che si stia assumendo con la stessa modalità contrattuale di prima. Sia chiaro, io non sto proponendo questa cosa. Lo chiedo solo perché, in questo Paese oramai schizofrenico con le carte, invece di guardare la luna a volte si guarda il dito».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCAFANDRATI Sanitari al lavoro in un reparto Covid del Veneto

